

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Cozzo, *Kerdos. Semantica, ideologie e società nella Grecia antica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988, pp. 167

Dalla combinazione di ambiti disciplinari diversi nasce il progetto di questa ricerca che, partendo da un inventario lessicale dei termini connessi alla radice *kerd*, si propone di tracciare l'evoluzione semantica di κέρδος parallelamente a quella economica, inquadrata nei cambiamenti politici della Grecia da Omero ad Aristotele. Una ampia disamina delle occorrenze omeriche consente al C. di circoscrivere il campo semantico di κέρδεα a due accezioni fondamentali: le astuzie del re, orientate in ambito esterno alla comunità, e i guadagni connessi ad una attività in cui guerra e commercio non sono ancora distinti. Parallela alla progressiva scissione fra le figure del guerriero e del mercante è l'assunzione da parte di κέρδος / κέρδεα di una valenza sempre più spiccatamente commerciale, fermo restando che ai profitti realizzati all'esterno della comunità non è associata una connotazione etica negativa.

Cardine dell'evoluzione semantica di κέρδος e dei cambiamenti di giudizio morale ad essa connessi è il rapporto tra comunità e individuo, cui è dedicato uno dei capitoli più convincenti del lavoro. L'esame dei rapporti fra κέρδος e ὕβρις in età e in assetti costituzionali diversi, segnati da modi di produzione distinti, consente di delineare tre momenti: la fase aristocratica (omerica), quella oligarchica e quella democratica, cui corrispondono altrettante forme di individualismo, tese ad un processo di trasformazione delle strutture istituzionali di cui pure sono elementi portanti. Se in regime aristocratico il κέρδος non si realizza all'interno della comunità, in quello oligarchico e democratico l'epiteto ἴδιον, così frequentemente connesso a κέρδος, comporta un inevitabile conflitto con le regole della comunità, che si configura, in ambito oligarchico, come una violazione dello *status*, mentre nella *polis* democratica il κέρδος viene progressivamente inquadrato in una prospettiva economica, in cui equivale a profitto e viene associato non tanto a ὕβρις quanto a ζημία.

L'A. approfondisce il rapporto tra questa forma di κέρδος e la καπηλεία che si qualifica come il tipo di scambio che si basa necessariamente sullo sfruttamento; diverso rispetto al μισθός che rispecchia il reale valore della merce, il *kerdos* è frutto solo di circostanze occasionali per l'artigiano, ma diventa categoria economica per il lavoro intermedio e non produttivo del *kapelos*.

Accanto a questa accezione tecnica, *kerdos* va però assumendo, a partire dal IV secolo a.C., una ricca gamma di valenze riassumibili sotto la categoria di "guadagno" e identificate da tutto ciò che si trasforma in denaro, come conseguenza dell'aumento della circolazione. All'analisi centrata sul *kerdos* viene aggiunta in appendice la ristampa di un precedente contributo critico dell'A. che costituisce qui un valido apporto metodologico che fornisce le coordinate ideologiche dell'intera analisi.

Il contributo è corredato, oltre che da un'ampia informazione bibliografica, da ricchi indici: dei termini greci, *locorum*, dei nomi e delle cose notevoli.

Il volume presenta indubbiamente una notevole coerenza nel tracciare il percorso dell'evoluzione semantica di *kerdos*, pur senza sacrificare l'esame dei passi in cui il termine offre valenze in parte eterogenee o discordanti con quelle che era più facile inserire nel filone principale della ricerca. La documentazione testuale è abbondante e di solito aderente all'argomentazione svolta dall'A.: qualche perplessità sorge laddove alcuni passaggi semantici, posti in rapporto con cambiamenti nel modo di produzione, sembrano più logica-

mente convincenti che fondati sui testi citati a testimonianza (cfr. ad es. p. 28 n. 9 il frammento sofocleo e il passo aristofanESCO alludono al rischio elevatissimo connesso al commercio marittimo, non al 'plusvalore' che ne sarebbe la base).

Università di Genova

LIA RAFFAELLA CRESCI

De Léodamas de Thasos à Philippe d'Oponte. Témoignages et fragments. Edition, traduction et commentaire par F. Lasserre, ("La Scuola di Platone", collezione di testi diretta da M. Gigante, 2), Napoli 1987.

L'edizione delle testimonianze e dei frammenti di diciannove autori che, a vario titolo, frequentarono l'Accademia e si distinsero specialmente per i loro interessi matematici, costituisce il nucleo dell'opera del Lasserre. Il volume si inserisce tra la raccolta dei frammenti di Speusippo (Napoli 1980) e di quelli di Senocrate e di Ermodoro (Napoli 1982), curate entrambe da M. Isnardi Parente, e continua la serie di testi de "La Scuola di Platone", che proseguirà con gli altri Accademici da Polemone, Cratete e Crantore fino a Antiocho di Ascalona.

I criteri che hanno presieduto alla scelta dei nomi che figurano in questa silloge sono abbastanza larghi: non tutti i nomi che ricorrono nelle liste antiche di allievi di Platone sono stati considerati, altri ne sono stati aggiunti. L. si è rivolto, in particolare, ai "matematici", mentre ha escluso gli oratori che pure la tradizione faceva discepoli di Platone e così Lastenia e Assioatea di Fliunte, le uniche due donne che ne frequentarono la scuola. Manca Eudosso a causa della sua posizione non del tutto "ortodossa" nei confronti del pensiero platonico e della brevità del suo soggiorno nell'Accademia e Eraclide Pontico del quale già esiste la raccolta del Wehrli. Sono presenti invece Leodamante di Taso, un matematico i cui rapporti con l'Accademia possono essere ben contestati, Socrate il giovane e Panfilo, che insegnarono in assenza di Platone, ma dei quali non è attestato nessuno scritto.

L. raccoglie dunque le testimonianze e i frammenti di Leodamante di Taso, Teeteto di Atene, Socrate il Giovane, Neoclido, Leone, Amicla di Eraclea, Menedemo di Pirra, Estieo di Perinto, Erasto e Corisco, Asclepiade, Menecmo, Dinostrato, Teudio di Magnesia, Ateone di Cizico, Elicone di Cizico, Ermotimo di Colofone, Anfinomo, Panfilo e Filippo di Opunte. Precedono la raccolta le liste dei discepoli di Platone; segue una collezione di elementi di geometria citati nelle opere di Platone, Aristotele e dei primi Accademici. In una Appendice sono infine pubblicati ampi brani dalla parte iniziale del così detto *Academicorum Index* di Filodemo.

Fra tutti gli autori considerati solo di due, Menecmo e Filippo di Opunte, erano già stati riuniti in precedenza i frammenti (cfr. M.C.P. Schmidt, *Die Fragmente des Mathematikers Menaechmus*, "Philol." 43, 1884, 72-81 e L. Tarán, *Academica. Plato, Philip of Opus, and the pseudo-Platonic Epinomis*, Philadelphia 1975). Per Teeteto disponiamo della dissertazione di E. Sachs (*De Theaeteto Atheniensi mathematico*, Beringli 1914).

Il materiale è suddiviso, autore per autore, in tre distinte sezioni: T (*Testimonia*), testimonianze sulla vita e la personalità di ciascun autore; F (*Fragmenta*), frammenti citati per lo più alla lettera; D (*Doctrina*), riassunti della dottrina o del pensiero. La scelta è stata ampia con il fine dichiarato di "fornire al lettore una documentazione più abbondante possibile" a costo anche di oltrepassare "talvolta le regole di una stretta ἐνοχλή" (p. 25).

Il carattere ipotetico di alcune attribuzioni è messo in evidenza col ricorso ad artifici

tipografici quali l'asterisco apposto prima del numero d'ordine di un frammento o di una fonte ad indicare che l'assegnazione ad un determinato autore è il frutto di congettura. Un punto interrogativo avverte che l'attribuzione è ancor più dubbia, mentre l'uso di un corpo tipografico minore segnala che il contenuto del brano in questione ha in comune con la fonte originaria solo qualche elemento molto vago. Lo stesso espediente viene impiegato per quelle citazioni delle dimostrazioni tratte dagli *Elementi* di Euclide che ci sono giunte notevolmente modificate rispetto ai loro presupposti modelli accademici (queste parti sono date solo in traduzione); gli enunciati dei teoremi invece figurano anche in greco, in corpo normale, in quanto si presume derivino direttamente dai manuali di geometria dell'Accademia.

Nella prima sezione del volume, accanto alle testimonianze scritte di elenchi di discepoli di Platone, da quella di Filodemo (*Acad. Ind.* VI 1-28 = T 2) a quella di Ibn al Qifī (p. 24 Lippert = T 3a), derivata dalla stessa fonte di Diogene Laerzio (III 46 = T 3b), ritroviamo la descrizione di due mosaici (di Sarsina e di Torre Annunziata = T 10ab), riconducibili entrambi ad un modello ellenistico comune, in cui parte della critica ha ravvisato una raffigurazione dell'Accademia platonica (cfr. pp. 440-43. Il L. si rifà ai risultati del Gaiser, *Das Philosophenmosaik in Neapel. Eine Darstellung der platonischen Akademie*, "Abhandl. Heidelb. Akad. Wiss." phil.-hist. Kl. 1980, ma apporta un paio di varianti nell'identificazione dei personaggi).

Tra le sezioni più complesse e di maggior rilievo è, senza dubbio, quella dedicata a Teeteto di Atene per i problemi, largamente discussi nelle pagine del commento (pp. 461-502), connessi con la rielaborazione negli *Elementi* di Euclide delle teorie geometriche di Teeteto, in rapporto anche con la più tarda raccolta che aveva messo insieme Ermodoro di Colofone (cfr. pp. 577-582), nonché quella finale dove sono riunite le testimonianze di elementi di geometria citati da Platone, Aristotele e dai primi Accademici, disposti su due colonne parallele, in riferimento costante con il testo euclideo, nel tentativo di ricostruire "più o meno direttamente i manuali di geometria in uso nell'Accademia" (p. 661).

A proposito di Teeteto e in particolare di D 1 (Plat. *Theaet.* 147c-148b), qualche spunto interessante avrebbe potuto derivare anche dalla testimonianza dell'Anonimo Commentatore del *Teeteto* (PBerol. 9782, coll. XXV-XLVI nell'edizione di Diels-Schubart, Berlin 1905) in relazione alla questione del "rapporto del *Teeteto* con la tesi di Teeteto" (p. 466) a proposito dell'enunciato della definizione di incommensurabilità. L'anonimo scritto contiene pure altri accenni alla figura storica del matematico (cfr. l'indice dei luoghi a p. 61 dell'edizione di Diels-Schubart).

Tra le acquisizioni più significative considererei la dimostrazione dell'attribuzione a Leodamante del problema formulato in un passo del *Menone* (86e = D* 2. Cfr. pp. 451-458).

Ma è sull'Appendice che intendo soffermarmi e sul contributo del L. all'*Academicorum Index*. Già nel 1983 il L. aveva studiato le colonne iniziali di quell'opera relative al *Bios* di Platone (cfr. *Hermodore de Syracuse dans PHerc. 1021 et 164?*, "Cerc" 13, 1983, 63-74 e *Le Barbare, le Grec et la science selon Philippe d'Opunte*, "Mus. Helv." 40, 1983, 169-177) e vi aveva individuato larghi estratti contigui, ma riassunti, dal Περὶ Πλάτωνος di Ermodoro di Siracusa, che, a sua volta, mediava dall'omonimo scritto di Filippo di Opunte. Nell'Appendice il L. ripropone il testo, in più punti rivisto e corretto, di quelle colonne (X/Z, III/V, Y, I*, I-II 5 di PHerc. 1021 e il fr. 5 Mekler = 13 Dorandi del PHerc. 164) e ne approfondisce i contenuti e i problemi di attribuzione (cfr. pp. 215-223, testo; 425-430, traduzione e 667-680, commento. Singoli brani sono distribuiti anche fra i diversi autori, soprattutto Filippo di Opunte: vd. l'indice a p. 689).

Da Ermodoro derivarono a Filodemo le informazioni sui viaggi di Platone in Sicilia (X/Z), sull'ultima notte del filosofo (III/V), sulla sua scuola (Y: lo sviluppo delle scienze esatte) e sui suoi dialoghi (I*-I-II 5). Gli estratti formano due insiemi, il primo dei quali riunisce tutte le notizie sulla vita di Platone (fr. a-c), il secondo (fr. d) espone l'attività di Platone nell'Accademia. La citazione da Ermodoro è preceduta e interrotta da una breve avvertenza di Filodemo stesso che il L. così ricostruisce (sulla falsariga dei risultati del Mekler e del Crönert): οὐκ ἀπεικότως ἐπι]τεμῶ[ν οἷς ἄλλοι συν[ῆ]δο]ν ἐ[πι]τρέχω τὰ γεγραμμένα περὶ Π[λ]άτωνος ἄ[α]νθ' ὑπογράψας ἔχοντα οὐτ[ω]ς e interpreta: "... en retranchant, non sans raison, les passages sur lesquels s'accordaient d'autres auteurs, je passe en revue tout son ouvrage sur Platon et j'en reproduis les grandes lignes de la manière que voici". Diversamente il Gaiser (*Philodems Academica*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1988, 165 e 391 sg.) intende queste parole come una premessa di Filodemo a introduzione del resoconto filodemeo della sola esperienza siciliana di Platone. Sceglie fra queste due interpretazioni affatto differenti non è semplice, in considerazione anche della frammentarietà del testimone e della conseguente necessità di doversi attenere a ricostruzioni in ogni caso ipotetiche o perlomeno congetturali. Bisogna comunque considerare che il L. non ha potuto oggettivamente tenere presenti i risultati più recenti delle ricerche sulla trasmissione dell'opera filodemea, che ne hanno modificato in maniera definitiva l'intelligenza. È ormai acquisito infatti che la redazione conservata nel PHerc. 1021 rappresenta il "brogliaccio", la "copia d'autore" e che le colonne conservate dal solo apografo oxoniense e indicate dai moderni disegnatori con le lettere dell'alfabeto trovano posto sul *verso* del rotolo con funzione di aggiunte e/o integrazioni al testo copiato sul *recto*.

Alcune acquisizioni del L. mantengono un'indiscussa vitalità. Cito, ad esempio, l'interessante parallelo fra la col. Y e il resoconto di storia della matematica in Proclo (*In Eucl. Elem.* 64,16-68,6 Friedlein = Philip. Op. T 15 ab), derivato, attraverso Gemino, da un autore che il L., sul fondamento anche di una ricerca di Eggers Lan (*Eudemo y el 'catálogo de géometras' de Proclo*, "Emerita" 53, 1985, 127-157), nega sia di Eudemo di Rodi (pp. 611-617; ma con altrettanta cautela considererei l'attribuzione a Posidonio).

Un altro luogo papiraceo (Didym. *In Demosth.* V 51-63 = Erast. et Corisc. T 7) meriterebbe di essere di nuovo considerato, pur dopo la recente edizione di Pearson-Stephens (Stuttgart 1983) e il saggio di Gaiser (*Theophrast in Assos*, "Abhandl. Heidelb. Akad. Wiss." phil.-hist. Kl. 1985, 9 sgg. Cfr. anche J. Rusten, "CPh" 82, 1987, 267 sg.), in particolare la l. 54: L. scrive Ξενοκράτη[ν a seguito di un suggerimento di Foucart, ripreso da Jaeger ([Ξενοκράτην]); il Gaiser (p. 12 e 21) e indipendentemente l'Owen (*Philosophical Invective*, "Oxf. St. Anc. Philos." 1, 1983, 7) preferiscono integrare Θεόφροστο[ν. Nelle edizioni di Diels-Schubart e Pearson-Stephens il luogo è in lacuna, ma il Crönert ("RhMus" 62, 1907, 383) era riuscito a scorgervi le tracce]ΔΟΤΟΝ.[. Lacuna nel testo è lasciata anche nel recente CPF I 1.24, 59T (pp. 383-385).

Nel rinnovato interesse per gli studi matematici nella Scuola di Platone, il libro di L., scritto da un classicista cultore di matematica, costituisce un opportuno 'pendant' al parallelo volume di D. Fowler, *The Mathematics of Plato's Academy* (Oxford 1987), scritto da un matematico cultore di studi classici, nella più genuina tradizione che affonda le sue radici nell'attività di studiosi quali P. Tannery e J. L. Heiberg.

Accanto alla precedente ricerca, *The Birth of the Mathematics to the Age of Plato* (London 1964) e all'edizione dei frammenti di Eudosso (Berlin-New York 1966), questa raccolta è testimone di una ininterrotta e proficua dedizione di L. a due aspetti del mondo classico, infine significativamente riuniti.